

2.5

2 parte. Materiale per il **quinto** esperto del Gruppo Jigsaw

L'esperto, dopo aver studiato il materiale deve spiegare ai compagni di gruppo che cosa ha compreso e quali sono le informazioni più importanti contenute nel testo che segue.

I COMPITI A CASA

DALL'ILLEGALITA' ALLA CONCERTAZIONE

Indice

IL PROBLEMA

1. Un *vizio* della scuola
2. Le origini
3. Scuola senza limiti
4. Bravi docenti, compiti divertenti
5. Docenti "cattivi", sistemi primitivi
6. L'economicità dell'apprendere
7. I compiti e il dovere
8. I "Secchioni"
9. Un mondo di compiti: tentativi di soluzione che svelano la dimensione del problema
10. Studio e lavoro
11. Compiti a casa, successo scolastico e differenze sociali
12. I compiti per i genitori
13. Punti fermi
14. Errori millenari
15. Gli ultimi
16. Il libro di Philippe Meirieu

I PROTAGONISTI

1. **chi dà i compiti** – perché, come, quando
2. **chi li deve fare** – motivazione, contesto
3. **chi li deve far fare** – ruolo e problemi dei genitori
4. **chi ha detto di farli** – esiste una normativa?

SOLUZIONI POSSIBILI

- suggerimenti per gli insegnanti
- Indicazioni per i genitori
- considerazioni conclusive

Presentazione

Chi entra in una sala da pranzo dopo il pasto dei commensali riesce a capire, dall’osservazione attenta dei resti abbandonati sui piatti, dalla loro quantità, dal tipo di vivande, dal loro profumo ecc., la ricchezza o la povertà del menù consumato.

Allo stesso modo è sufficiente analizzare i compiti a casa per capire quale tipo di scuola si è svolta quel giorno in classe e per comprendere il livello dell’insegnamento e del metodo usato in aula dai cuochi della cultura.

I compiti a casa sono le tracce vistose lasciate dal passaggio dell’istruzione mattutina e rivelano il vero volto della scuola, quello non coperto dal pesante maquillage dei progetti di istituto e dei perfetti piani di lavoro distribuiti ai genitori con intenti promozionali.

Ciò significa che la qualità dell’insegnamento si gioca in modo sostanziale proprio fuori della scuola, là dove avviene la digestione della cultura; nel luogo privilegiato dove lo scolaro dovrebbe ruminare personalmente le conoscenze e assimilare l’apprendimento in modo definitivo.

Trattare dei compiti a casa è, dunque, valutare e rimettere in gioco i modelli di insegnamento, la pedagogia e la didattica scolastica e, forse, è un modo efficace per provocare finalmente una riflessione sulla funzione e sull’utilità della scuola entrando per la porta di servizio: quella più frequentata dai protagonisti.

I COMPITI A CASA DALL’ILLEGALITA’ ALLA CONCERTAZIONE

1. Un vizio della scuola

Queste considerazioni, frutto di una riflessione pluriennale sul problema e di dibattiti e incontri di lavoro con genitori e docenti, mirano a focalizzare l’attenzione su un’attività della scuola che, per tanti versi, si può definire paradossale.

I compiti a casa sono, allo stesso tempo e da differenti osservatori, considerati utili ed inutili; liberi ed obbligatori; necessari e superflui; piacevoli e disgustosi; didatticamente efficaci o inefficaci, culturalmente produttivi o devastanti.

Il conflitto attraversa tutti gli ordini di scuola e tutte le sue componenti.

I compiti a casa si assegnano dalla scuola primaria alla secondaria e, progressivamente, il carico di lavoro aumenta di intensità ed importanza fino all’università, dove i docenti sviluppano solo una piccola parte di ciò che dev’essere appreso autonomamente dagli studenti. Questa gradualità sembrerebbe perfettamente funzionale al sistema scolastico se non fosse dimostrato il contrario, cioè che la gran parte dei diplomati non raggiunge la laurea e che l’università si sta *liceizzando* in Italia, proprio per l’impreparazione metodologica e contenutistica degli studenti che affrontano gli studi accademici².

I compiti a casa coinvolgono direttamente, più delle lezioni mattutine, studenti, genitori e insegnanti. I primi perchè generalmente vivono i compiti come un’incombenza persecutoria ed un’ingerenza fastidiosa nel proprio tempo libero; i secondi perchè sanno che il profitto dei figli è legato agli esercizi domestici ed i terzi perchè sono consapevoli che, senza assegnare i compiti e senza la *ruminazione* domestica, gli allievi non potrebbero raggiungere gli obiettivi programmati.

Tutto ciò è dato per scontato e la situazione si protrae pressoché inalterata da oltre un secolo e mezzo, cioè dal momento in cui quest’abitudine (ormai un “vizio”) è nata: con l’istituzione della scuola pubblica.

¹ Sembrerebbe che molti insegnanti avessero preso sul serio l’affermazione del grande sociologo canadese, caricando gli alunni di lezioni per casa! Ironia a parte, McLuhan si riferiva al fatto che a scuola si impara ben poco per la vita e che gli attuali mezzi di comunicazione di massa del “villaggio globale” istruiscono più efficacemente di chi adopera ancor oggi, nelle aule scolastiche, una pietra tenera per scrivere su una più dura, come gli uomini delle caverne.

² La riflessione si può condurre in termini generali rispetto a tutti gli ordini di scuola, mentre nelle forme è necessario differenziare gli esempi a seconda che si tratti di scuola primaria o secondaria.

2. Le origini

Storicamente, il termine “*compito*” che, già nel 1500 significava “*lavoro assegnato, incarico, mansione*”, nasce nell’accezione attuale (“*esercizio scolastico, specialmente scritto*”), assieme all’istituzione della scuola pubblica e lo si ritrova per la prima volta nel Dizionario della Lingua Italiana del Tommaseo nel 1865: sei anni dopo la legge Casati. Questa legge del 1959 organizzava la scuola del Regno di Sardegna nella struttura di base che, l’anno successivo, fu allargata al Regno d’Italia e che ancora oggi è rimasta sostanzialmente inalterata. La spiegazione di quest’uso inedito della parola *compito*, tuttavia, analizzando la spiegazione del Dizionario Etimologico Cortellazzo-Zolli, si può ricavare dal fatto che *compito*, come voce si trova all’interno del verbo *compitare*, che stranamente assomma due significati già in uso nel 1300: “fare il conto, *computare*” e “*pronunciare le parole lentamente, separando le sillabe*”(vol. 1° p. 261)

Questo complesso significato, l’autentico, originale significato della parola, proprio perché calzava perfettamente, fu adottato dai primi insegnanti dell’istruzione pubblica con riferimento diretto a quell’esercizio che caratterizzò per tantissimi anni la scuola del leggere, dello scrivere e del far di conto, cioè la scuola del *compitare* e del *computare* intesi come *mansione assegnata* da svolgere dopo le poche ore scolastiche. Ore sempre insufficienti per quegli insegnanti pionieri, con classi affollatissime e con allievi spesso incapaci di impugnare correttamente la canna con il pennino.

3. Scuola senza limiti

“Il 90 % dei conflitti famigliari tra me e i miei figli e con mio marito, riguardano i compiti a casa. Dopo la scuola materna è iniziato un calvario che ha coinvolto progressivamente tutti e tre i maschi fino al diploma, mentre alla mia unica femmina non pesava lo studio. Non ho figli scansafatiche, né che manifestino particolari problemi di apprendimento e nemmeno dei ribelli che rifiutino gli impegni. A loro piace andare a scuola, ma la scuola è loro piaciuta sempre di meno proprio a causa delle “lezioni” da fare a casa. Abbiamo quotidianamente contrattato e litigato per l’ora in cui svolgere i compiti, per la loro programmazione settimanale, per il modo di eseguirli, per il disturbo che uno arrecava ad un altro mentre studiava, per la rinuncia che i compiti hanno richiesto ad attività sportive, musicali e ricreative, perfino la domenica e durante le vacanze. Ho iscritto il secondogenito al tempo prolungato e il terzogenito al tempo pieno, ma i compiti c’erano sempre. I litigi più acerbi, i dissapori più frequenti, le minacce categoriche e i ricatti più pesanti, sono stati per la maggior parte una conseguenza dei compiti a casa” (da un’intervista svolta da studenti)

Pensare alla Scuola come ad un insieme di attività che si svolgono in un edificio specifico per un certo numero di ore con un esercito di insegnanti, equivale a pensare solo ad una parte dell’evento educativo intenzionale e sistematico che connota la pubblica istruzione. Senza l’attività scolastica svolta a casa da allievi e genitori è, a tutt’oggi, impensabile ritenere completo, autonomo ed efficace questo intervento. L’attività scolastica richiede l’attività domestica, anzi, la presuppone e la postula come integrazione necessaria, senza la quale la scuola stessa non garantisce l’efficacia del proprio intervento.

Non si tratta, in questo caso di pretendere dai genitori il ruolo generico e fondamentale di educatori dei propri figli, ma di costringerli anche a quello di istruttori subordinati alle specifiche programmazioni didattiche dei docenti casualmente assegnati alla prole.

Con i compiti a casa la scuola dei programmi e delle programmazioni è bugiarda, perché dichiara di perseguire con il proprio intervento obiettivi che raramente raggiunge da sola (con i propri percorsi, i propri tempi e i propri metodi). La scuola, anche quella eccellente che insegna ad imparare, conta sul tempo non scolastico per arrotondare le somme dei progetti dichiarati; accolla agli studenti e ai loro genitori gli oneri dell’incomprensione e del rallentamento nell’acquisizione dei contenuti da essa stessa stabiliti; allarga a dismisura il tempo degli interventi formativi pretendendo tacitamente la disponibilità assoluta degli iscritti e la subalternità delle altre agenzie educative.

4. Bravi docenti, compiti divertenti

Non si tratta di negare il valore della riflessione autonoma degli allievi sui contenuti scolastici, né di svincolare i genitori dalle proprie responsabilità nel processo condiviso di acquisizione della

cultura. E' in gioco il ruolo e la serietà di un'istituzione che non sa o non vuole definire con chiarezza i limiti del proprio intervento e che non stabilisce onestamente i termini del contratto formativo. Per non confondere queste considerazioni con l'ennesimo intervento smantellatore della credibilità già precaria della scuola, è necessario precisare che i compiti a casa non rappresentano in sé un problema, ma un'occasione eccellente ed insostituibile di crescita culturale per i bambini ed i giovani quando essi incontrano dei bravi docenti. Con il termine *bravo*, ci si riferisce all'insegnante più "completo", che cerca costantemente di armonizzare le diverse dimensioni della propria professionalità (competenza didattica, relazionale, disciplinare, epistemologica, psicologica, deontologica e organizzativa-gestionale). ► (come emerge da più ricerche ed in particolare da quella condotta da U. Margiotta per il CEDE nel 1999)

Si potrà obiettare che maestri o professoresse simili sono ben rari e che è già una fortuna trovarne di meritevoli in uno o due di quegli aspetti. Può essere; ma proprio per questi limiti sorgono le difficoltà che trasformano in persecuzione le attività più piacevoli per l'essere umano evoluto, cioè l'occuparsi di conoscere tutti gli aspetti della vita e della cultura: questi, infatti, dovrebbero essere i contenuti dei compiti a casa e in questo modo dovrebbero essere vissuti e considerati dagli allievi.

5. Docenti "cattivi", sistemi primitivi

E' davvero inusuale che il problema più sentito dagli allievi e dai genitori sia pressoché assente dal dibattito teorico, dall'interesse degli esperti del ministero, dalle trattazioni sulle riviste specializzate e, nelle discussioni dei consigli di classe, si limiti essenzialmente all'aspetto quantitativo. Laddove i genitori (o alcune classi di studenti delle superiori) si ribellano avanzando riserve più serie sui contenuti, sull'utilità e sulle modalità di assegnazione, si ottiene ben poco. Non vi è alcuna normativa vincolante al riguardo ed anche nelle scuole eccellenti dove si è affrontato con serietà il problema, inserendo le decisioni in una parte specifica nel Piano dell'Offerta Formativa, non si può far molto per arginare i docenti refrattari alle restrizioni condivise.

Si assiste così, ancora frequentemente, al cedimento degli insegnanti "buoni" di fronte all'invasione di quelli "cattivi". Nella Scuola Secondaria il difetto è molto evidente e in diverse situazioni si verifica il fatto che gli allievi debbano studiare prevalentemente le discipline dei docenti che li caricano di lezioni, subordinando quelle dei professori "pietososi" agli interstizi ricavati dal tempo residuo. Accade ancora che addirittura le discipline di indirizzo vengano eclissate nello studio domestico dall'impegno richiesto da docenti "che non perdonano"; e, di costoro, ne bastano due o tre su dieci per scompaginare l'orizzonte gestionale scolastico dell'adolescente.

Ciò dimostra in modo terribile come tutte le infinite discussioni sui contenuti culturali dei curricula e le diverse curvature degli impianti liceali vengano vanificate dall'inefficienza didattica nella gestione quotidiana della classe. Questo è un problema quasi irrisolvibile nella scuola secondaria senza una semplificazione dell'orario di lavoro dei docenti che preveda, come nella Scuola Elementare e più ancora, le ore necessarie al coordinamento ed un elenco delle incombenze di base e degli impegni ordinari condensati in un periodo compatto di presenza continuata a scuola, ricavando dove possibile, stanze o piccoli scomparti come "uffici" per lo studio, la progettazione, i colloqui individuali, l'archivio personale, le piccole riunioni ecc.

Coordinare l'assegnazione dei compiti a casa non è un'attività collaterale alla docenza, ma corrisponde all'impegno fondamentale della programmazione e ne vincola in modo determinante il raggiungimento degli obiettivi.

6. L'economicità dell'apprendere

Se può essere vero che togliere i compiti a casa non provocherebbe un aumento automatico degli altri impegni formativi pomeridiani dei ragazzi, è altrettanto evidente che il raddoppio del tempo scolastico non ha prodotto un aumento dei livelli di profitto né innalzato proporzionalmente il numero dei laureati in Italia.

In uno stesso istituto superiore, vi sono ancor oggi licei classici a 26 ore e licei Linguistici a 35-36 ore: 10-12 ore settimanali in più (il rapporto è 2/3) che corrispondono, praticamente, alla fine del quinquennio, ad uno scarto temporale di 2,5 anni di scuola in più per i licei sperimentali. Incredibile, ma vero: gli studenti degli sperimentali è come se stessero a scuola 7,5 anni, rispetto ai 5 anni del Classico tradizionale! Nessuno, al Ministero, si è finora interessato per valutare se lo

scarto nel profitto sia altrettanto vistoso. Sembra, però che l'Università protesti per il livello sempre più scadente dei diplomati.

Allo stesso modo non vi è alcuno studio comparativo, serio, pluriennale tra il profitto di alunni uscenti dal tempo pieno e dal tempo "normale". Sono indagini difficili da compiere, ma non impossibili.

Per il pedagogista, tuttavia, non esiste mistero a riguardo. In un libro ormai classico, di Bruner, si legge: *"la vita mentale ha dei limiti al di là dei quali non si può andare. Quei limiti, tanto nel fanciullo che nell'adulto, sono rappresentati dal fatto che la mente ha una capacità limitata di abbracciare cognizioni. Non più di sei o sette cognizioni indipendenti fra loro possono venire abbracciate simultaneamente. Se il loro numero è maggiore, si genera confusione. Questo significa che, come ha detto lo psicologo George Miller, il principio dell'economicità dell'apprendere, impone di riempire quei sei o sette canali, chiamiamoli così, di oro e non già di scorie. L'oro, appunto, sono le strutture concettuali, le scorie, i particolari sconnessi, facili a dimenticarsi e dai quali lo studente non può da solo risalire alle idee organizzatrici. Ecco perchè, prima di esporre l'alunno a una vasta messe di informazioni in un dato campo, occorre dargli un'idea del luogo e del modo in cui quelle informazioni s'inquadrano nella struttura d'insieme. Una volta fatto ciò, ossia una volta creato interesse ad un dato argomento o a una data materia, il proseguire dell'insegnamento, a tutti i livelli, dovrà consistere nell'allargare progressivamente quelle cognizioni, in maniera analoga ai ritorni, sempre più vasti, di una linea spirale"* ("La sfida pedagogica Americana")

I docenti, come tutti gli esseri umani, tendono a riprodurre i modelli formativi della propria infanzia, ma la realtà è profondamente mutata, e tuttavia la scuola, nella sua struttura e nei suoi ritmi è rimasta sostanzialmente la stessa. La cosiddetta "esplosione dei saperi" dà un senso di vertigine. Nuove discipline sono nate e quelle antiche si sono così sviluppate da rendere difficile un aggiornamento anche mediante le comode semplificazioni delle riviste specializzate. Una montagna di pubblicazioni si riversa settimanalmente sul mercato della cultura che ormai ha assunto la stessa fisionomia dei super-iper mercati: stanze infinite si susseguono, zeppe di novità pluri-pubblicizzate, confondendo i nostri criteri di scelta da un piano all'altro di questo enorme edificio, all'uscita del quale incontriamo le indicazioni per visitarne uno successivo e più grande. In questo contesto confusionale Bruner invita a non perdere la bussola, mentre molti docenti, frastornati dalle novità e convinti d'essere originali, seguono senza ordine le mode del momento disorientando allievi già distrattissimi e rimpinzandoli di informazioni inutili. Altri docenti, al contrario, si richiudono nella classe costruendo un ambiente asettico ovattato e irreale oppure rigido e legato alla scuola "sempre buona" dello studio mnemonico tradizionale nei contenuti e nella forma.

Questi modelli sono destinati al fallimento e la prova evidente è lo stress accumulato dagli insegnanti e non raramente riversato in forme isteriche, perfino paternalisticamente protettive, sui propri squinternati allievi. Bambini e ragazzi incapaci di pensare, di riflettere e di connettere al di là dell'angusto orizzonte della famiglia mononucleare, chiusa nelle ville o negli appartamenti come in loculi non comunicanti, stracolmi di oggetti inutili e di videogiochi aggressivi. *"Io sto notando qualcosa di molto più grave, e cioè che gli adolescenti non capiscono più niente. I processi intellettivi più semplici, un'elementare operazione matematica, la compressione di una favoletta, ma anche il semplice racconto di un pomeriggio passato con gli amici o della trama di un film, sono diventati compiti sovrumani di fronte ai quali gli adolescenti rimangono a bocca aperta, in silenzio. Le qualità sentimentali sono rimaste intatte, i miei alunni amano, odiano, fanno amicizia, si emozionano, si indignano, arrossiscono, ridono, piangono - tutto come sempre - ma le capacità logiche, mentali, paiono irreparabilmente compromesse.*(Marco Lodoli "La Repubblica" 4 ottobre 2002)

Spesso la responsabilità di una scuola dei *particolari sconnessi* non sta negli insegnanti, bombardati da cento parti con richieste sempre nuove di contenuti da aggiungere, di argomenti da trattare, di problemi da risolvere, di prevenzione da fare. Nel momento in cui si è stratonati da genitori, studenti, dirigenti, politici, giornalisti, associazioni ed enti, comunità europea e comunità locale...ci si chiude a riccio anche senza volerlo e si cerca identità e sicurezza in una routine semplificata come ancora di salvezza per il proprio igiene mentale.

7. I compiti e il dovere

Pensare ad una scuola senza compiti è impossibile a molti insegnanti e genitori. Se questo blocco mentale è una sorta di *horror vacui*, di paura del vuoto fine a sé stessa, c'è di che preoccuparsi. Se, invece essi colgono il profondo valore formativo del compito nella costruzione di un carattere adulto, allora è corretto riaffermare la necessità di un impegno giornaliero che richiede una risposta personale. Senza svolgere compiti nessun bambino diventa adulto; nessun essere umano diventa umano, affidabile e fiducioso. Senza assumere responsabilità non nasce la coscienza individuale e l'autostima; senza assolvimento dei propri doveri non esiste moralità, nè speranza alcuna di costruire uno stato di diritto. Insomma, non c'è educatore che possa dubitare del valore formativo del compito e della sua insostituibile funzione.

I compiti a casa, però, rischiano di trasformarsi nel loro esatto contrario: un'educazione al sotterfugio, al disinteresse per la cultura e all'irresponsabilità. A causa della disorganizzazione della scuola e della sottovalutazione del problema da parte di numerosi docenti, i compiti diventano perfino scuola di immoralità, spingendo allievi e genitori alla falsificazione delle esecuzioni pur di assolvere formalmente alle consegne. D'altra parte soltanto la fiducia reciproca tra docente e discente e la convinzione da parte di questi dell'utilità del lavoro domestico attribuisce valore al compito e risolve il problema dell'impossibilità di correggere ogni giorno tutti gli elaborati.

Tutta la nostra esistenza è risolvere problemi ed assolvere compiti, perciò sono diverse le dimensioni della personalità umana che entrano in gioco in questi momenti. ► (D. Antiseri)

Ogni compito da svolgere attiva la sfera cognitiva, affettiva, fisica, emozionale, etica ed anche religiosa (e scaramantica!). Proprio per questo non si devono dettare alla leggera incombenze che possono alterare i rapporti umani e causare scompensi irreversibili nell'azione didattica. Con quanta superficialità alcuni insegnanti obbligano a punizioni ridicole intere scolaresche e quanti allievi, coperti dai genitori, sfuggono al proprio dovere rimanendo assenti per non rispondere delle proprie negligenze. Il bestiario scolastico è zeppo di aneddoti tragicomici (e spassosi ...a posteriori).

► (vignette di Cattoni)

Soltanto una scuola del dialogo e delle regole chiare per tutti concorre a risolvere i problemi. Un'altra scuola li moltiplica. Le regole, tuttavia, vanno scritte per non essere dimenticate e disattese. Anche le regole dei compiti a casa devono essere scritte e vincolanti per alunni, docenti e genitori; devono essere poche e chiare e devono essere previste le ammende per i trasgressori, siano essi insegnanti e alunni. Senza questa chiarezza i conflitti si moltiplicheranno invece di ridimensionarsi. ► (Si allega come esempio una bozza di soluzione del problema costruita in alcune classi di scuola superiore, ma mai realizzata, sia per la frammentazione del fronte dei docenti, sia per l'incapacità degli allievi di perseverare nella richiesta-protesta).

Gli allievi più deboli, distratti, svogliati e, in particolare modo i disabili, sono le prime vittime della aleatorietà attuale e del *pressing* che la scuola esercita al di fuori dell'orario mattutino. Orario sovente costruito per rispondere alle esigenze dei docenti e dimentico delle più elementari norme psicodidattiche: intervalli ridottissimi e rari; interferenze tra discipline affini (ora di francese dopo l'ora di inglese); verifiche scritte nell'ultima ora di lezione; giornate leggere e giornate pesantissime (nei classici gli allievi ascoltano le lezioni frontali di una stessa professoressa di lettere, anche per un'intera mattinata e, dopo questa zuppa, dovrebbero ritirarsi a casa a studiare per buona parte del pomeriggio le stesse cose).

Per chiudere questo paragrafo con una posizione inequivocabile si può dire che non si tratta di sostenere o meno la validità dei compiti, perché senza l'assunzione di un *compito* non c'è educazione; si tratta di cambiare la scuola degli esercizi e delle imposizioni in scuola di progetti e di contratti formativi. Ciascun allievo deve entrare a scuola ogni giorno conoscendo il programma che lo aspetta e consapevole del suo ruolo nello svolgimento dei compiti che devono essere portati a compimento. Lo studente, consapevole di avere assunto un compito all'interno di un progetto condiviso, deve lavorare alla sua esecuzione nel tempo stabilito e può dedicarsi ad esso anche al di fuori di quel tempo prefissato, rivelando la sua volontà, i suoi interessi e il suo impegno nel continuare anche a casa il lavoro assunto. E' evidente che simile scuola richiede una valutazione di percorso più che una valutazione di contenuti e di singole performance; obbliga la scuola a contingentare finalmente i tempi per materia, anzi, per gruppi di discipline interessati allo

svolgimento di attività prevalentemente pluridisciplinari; permette a tutti gli allievi di raggiungere gli obiettivi in tempi ragionevoli e, comunque secondo tempi più adeguati a ciascuno.

8. I “Secchioni”

Si tralascia di parlare, ovviamente degli allievi più bravi che svolgono diligentemente le lezioni domestiche, perché per essi i compiti di casa sono un divertimento o il modo di acquisire l’approvazione dei genitori, il plauso dei docenti e la stima o l’invidia dei compagni. Tuttavia, questi bambini o adolescenti diligenti possono essere una “rovina” per i compagni. Essi, infatti, offrono ai docenti la prova che, volendo, i compiti si possono eseguire tutti e sempre con precisione. *Studenti modello*, vengono infatti considerati questi allievi che, senza colpa, diventano il metro di giudizio dei compagni, la misura che l’insegnante adopera per valutare il carico di lavoro degli altri. La *soglia* stabilita dai “secchioni” non è un surplus di impegno, un’eccellenza, ma il livello di prestazione scolastica ottimale: tutti gli altri sono sotto.

Questi allievi, dunque, non sono esclusi dal problema, anzi, possono contribuire ad accentuarlo e non solo od inconsciamente in forza del loro *stakanovismo*, ma anche per il modello culturale che rappresentano. Modello, tra l’altro, decisamente più consono alle donne che, guidate ormai da donne, fanno man bassa dei successi scolastici espellendo progressivamente, inconsapevolmente e non certo intenzionalmente, i maschi dal circuito dell’istruzione superiore. Secondo statistiche recenti vi è una progressiva riduzione della presenza di maschi nella scuola (aumento dell’insuccesso e della “mortalità scolastica”) a fronte del fenomeno della “scolarizzazione totale” per le femmine.

Lo studente perfetto non dev’essere quello che rinuncia allo sport, ma quello che lo svolge con costanza; non dev’essere colui che riduce i rapporti umani chiudendosi nella stanza per la maggior parte del proprio tempo libero, bensì il giovane che coltiva una pluralità di relazioni e sviluppa interessi ad ampio spettro.

Se, come avviene finora, il carico di lavoro domestico non sarà calmierato dall’*equipe* docente è inevitabile che questo tipo di studente “normale” sacrifichi parte delle lezioni di casa ai propri interessi, ma la genialità mnemonica alla *Pico della Mirandola* è di pochissimi. La scuola deve pretendere, dai propri frequentanti, l’equilibrio della formazione integrale e non la focomelia dello scolasticismo verbalistico.

9. Un mondo di compiti: tentativi di soluzione che svelano la dimensione del problema

In alcuni Istituti Superiori italiani si apre la biblioteca di pomeriggio per facilitare lo svolgimento dei compiti e vi sono insegnanti che, si prestano ad utili attività di sportello per individualizzare gli interventi.

Si sono ottenuti risultati eccellenti impegnando molte ore di insegnamento nel biennio delle superiori ad insegnare come si studia e definendo, in accordo con gli allievi all’inizio dell’anno, i contenuti da studiare (capitoli, esercizi, letture, ricerche) e i tempi medi settimanali di studio domestico per materia (metà delle ore di insegnamento).

In alcuni *collegi* italiani (in genere gestiti da religiosi), dopo la scuola del mattino, gli allievi interni si trovano a studiare in grandi aule, in silenzio, per un tempo stabilito, e solo per quello.

Nel Liceo Artistico di Zurigo sono gli studenti a tenere il registro delle lezioni di casa sul quale si specifica anche il tempo che i docenti ritengono necessario per lo svolgimento delle diverse consegne e, qualora si superino determinati limiti, si accordano i rimedi.

Nel “*Sittingbourne Community College*” del Kent, alcuni docenti si fermano al termine della scuola, in giorni stabiliti, per svolgere attività di sostegno nello svolgimento degli *homeworks*. La frequenza è libera, salvo per alcuni alunni in forti difficoltà (cognitive, familiari, motivazionali): dopo queste ore gli studenti hanno assolto al proprio dovere scolastico. La scuola è chiusa di sabato, ma sono aperte altre attività: l’orchestra, la squadra di calcio e di baseball, la banda musicale, il club di aeromodellismo, ecc.

Il problema dei compiti a casa riguarda tutti gli studenti europei e non solo.

In un libro di testo di lingua inglese per ragazzi italiani del biennio, si legge che “*in Inghilterra i bambini delle elementari dedicano usualmente da 15 a 30 minuti ai compiti a casa ogni sera, mentre nella scuola secondaria un’ora o più. Studi americani hanno dimostrato che i ragazzi che*

svolgono i compiti a casa sono migliori a scuola, ma altri studi internazionali hanno evidenziato che i finlandesi hanno voti più alti degli inglesi che, però, svolgono più compiti a casa”(tradotto da “*Italian Close up - Culture Snapshot*”, Longman 2001). Prendendo come buone queste sommarie informazioni relative a studi non facilmente reperibili, se ne ricava comunque la convinzione che, al di là delle differenti situazioni, il problema abbia aspetti comuni che oltrepassano le frontiere. Prova ne sia il bel libro di Philippe Meirieu (analizzato più oltre) “*I compiti a casa. Genitori, figli, insegnanti: a ciascuno il suo ruolo*”. Il saggio, tradotto nel 2002, delinea la situazione in Francia, ma ha trovato molti acquirenti anche in Italia, proprio per l’attualità, le comuni difficoltà e le interessanti soluzioni, frutto della lunga esperienza didattica dell’autore.

10. Studio e lavoro

L’elenco dei rimedi possibili ai danni psicologici, familiari e culturali causati dai compiti a casa è incredibilmente ricco e tutto da scoprire. Eppure sono sufficienti due o tre docenti, ostinati e minacciosi, per far saltare le sempre più deboli soglie di tenuta psicologica di bambini e preadolescenti iperprotetti o a causare un rigetto per la disciplina da parte di ragazzi abituati a imporsi sugli adulti, a giocare con loro in una contrattualità infinita, a non pagare le proprie negligenze e a non portare a termine alcun lavoro.

Proprio questo aspetto suggerirebbe di far ritornare i nostri ragazzi al lavoro pratico, fisico, di movimento, cioè non specificatamente intellettuale, per almeno tre ore nella giornata. Il lavoro minorile, una vera piaga nei paesi sottosviluppati dove si svolge come sfruttamento di manodopera sottocosto, potrebbe invece guarire i nostri bambini apatici e restituire loro l’entusiasmo e la scoperta di senso e percezione di utilità sociale se limitato ad alcune ore settimanali e piacevolmente contestualizzato. Non c’è intervento più maturante di una attività concreta, manuale, per quanto semplice e ripetitiva possa essere. L’assolutizzazione della scuola come unico impegno obbligatorio dei giovani, rappresenta un ostacolo alla loro crescita umana. I padri distratti e le madri apprensive ne sono spesso i primi responsabili, assieme alla maggior parte degli insegnanti che pretendono per lo studio tutto il tempo *necessario* (e, per gli allievi in difficoltà, praticamente infinito). Questa divinizzazione della lettura manualistica della verbalizzazione di vissuti effimeri e della scrittura ossessiva porta a costruire gerarchie capovolte anche a livello etico. Quando la scuola viene sempre prima di qualsiasi altro impegno sociale, relazionale, collaborativo, al punto da favorire una competizione sfrenata o un alibi al disimpegno “politico” o all’attività ricreativa organizzata, allora la funzione educativa della scuola e della famiglia è ridotta al suo contrario. Il rifiuto di questo tipo di scuola traspare, in qualche modo anche dall’orientamento degli adolescenti verso gli istituti tecnici e professionali, sempre più preferiti ai licei che, compensati dalla femminilizzazione dell’utenza, nascondono la gravità del fenomeno.

Gli studenti vengono *sedentarizzati* a forza per quindici anni: chi rileva con veemenza che questa decisione è disumana? Vale a dire contraria all’esigenza di movimento, all’operatività concreta e all’esercizio muscolare che costituiscono i cardini dello sviluppo fisico, relazionale ed intellettuale fino al “*gymnasion*”? Se questi giovani non sono educati dai genitori a collaborare, ad es. al *menage* familiare con prestazioni d’opera quotidiane, essi non vengono certo aiutati dalla scuola ad affrontare attività collaborative. Crescono prevalentemente standosene seduti, in posizione costantemente recettiva, dal banco (singolo) di scuola, alla tivù, al computer, all’automobile che li accompagna, al divano di casa propria e infine al letto. Molti ragazzi si ingrassano nell’ozio come dei nobili pensionati, serviti e riveriti, e ritengono naturale il non far nulla dopo aver assolto, anche a livello minimo (con la semplice frequenza mattutina) al loro dovere scolastico giornaliero. Sono allevati come dei mantenuti e perciò molti di loro bighellonano per le strade del centro città e ingannano il tempo alla ricerca di avventure sentimentali od ostentando gli indumenti alla moda e l’ultimo motorino, secondo i *clichè* del martellamento televisivo.

Una verifica semplicissima, utile per valutare la volontà collaborativa, la disponibilità e la flessibilità nel lavoro avviene spesso nel momento in cui un genitore chiede al figlio di aiutarlo in un qualsiasi lavoro domestico e questi gli risponde che non ha tempo perché deve fare le lezioni di casa. I compiti diventano addirittura il pretesto per evitare altri compiti, più fastidiosi, ma che richiedono una responsabilità diretta, non differita di quattro mesi, cioè fino al ritiro della pagella.

11. Nevrosi in aumento

Dal punto di vista psicologico i compiti hanno un peso differente da allievo ad allievo e da età ad età: per alcuni diventano un'ossessione che può sfociare in vera e propria **nevrosi** (i casi - e i relativi studi - sull'argomento sono in impressionante aumento. Interessante il volume di P. Kendall e M. Di Pietro, *“Terapia scolastica dell'ansia”*, Erickson, Trento 1995). Non vi sono ancora interventi e ricerche pianificate a livello nazionale sui danni causati dall'eccesso di studio scolastico-domestico, ma coloro che operano nella scuola conoscono innumerevoli storie di abbandono causate da bulimia libresca. Il rigetto di qualsiasi studio, per la sovraesposizione forzata, si interrompe nel triennio delle superiori o subito dopo per scelta del soggetto adolescente in modi spesso drammatici. Al di là degli ormai noti casi di anoressia e di bulimia di studentesse modello, vi sono i ben più numerosi - e sommersi - casi di mortalità scolastica di giovani diligenti e impacciati che bloccano la propria carriera nonostante i successi ottenuti. Diplomati con 100 centesimi che non si iscrivono all'università, oppure che l'abbandonano dopo breve tempo sono casi da studiare e se ne troverebbero tanti altri che rivelerebbero, tra le cause della saturazione o *stomacatura libresca*, l'impossibilità di vivere una propria vita autonoma e spensierata; denuncierebbero l'infanzia scolasticizzata all'inverosimile e soffocata da madri apprensive ed orgogliose unicamente delle pagelle riempite con gli ultimi tre voti della decina, nuovi feticci di una cultura dell'apparenza.

12. Compiti a casa, successo scolastico e differenze sociali

P. Meirieu, sottolinea come primario un aspetto relativo alla sociologia dell'educazione: *“Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che qualsiasi rinvio sistematico allo studio a casa è in realtà un rinvio alle ineguaglianze sociali e famigliari degli studenti”*. Sembrano affermazioni d'altri tempi, quando la situazione era fortemente politicizzata e la sinistra (e qualche cattolico coraggioso come don Milani) denunciava la mancanza di pari opportunità in una scuola classista che bocciava a tutto spiano.

Eppure anche l'ultima indagine decennale sulle cause dell'insuccesso scolastico, riportata nel numero di dicembre 2001 di *Psicologia Contemporanea*, sottolinea che *“le statistiche non lasciano dubbi nel segnalare una relazione consistente tra successo scolastico, scelte occupazionali e riuscita sociale. Particolarmente incombenti sono i rischi della marginalizzazione sociale per quanti restano esclusi dai circuiti dell'istruzione o interrompono precocemente l'esperienza formativa”*(p.59). Lo studio del prof. G.V. Caprara dell'Università La Sapienza di Roma, condotto su un vasto campione di ragazzi con i metodi della teoria sociale cognitiva, evidenzia una positiva correlazione tra lo status economico della famiglia e il comportamento prosociale degli alunni, uno degli elementi decisivi per il successo scolastico. Non solo. Vi è correlazione positiva anche tra status economico, aspirazioni scolastiche dei genitori e l'autoefficacia regolatoria dei ragazzi, altro fattore chiave nella determinazione del successo scolastico. Ma i fattori che determinano il successo scolastico sono molteplici. La complessità del modello applicato consente tuttavia di identificare con maggior precisione le cause dell'insuccesso sulle quali intervenire con progetti mirati. Queste cause, sono sostanzialmente psicologiche ed evidenziano, ad esempio, che le difficoltà di apprendimento non sono tanto legate alle condizioni sociali della famiglia, ma alle relazioni e alle dinamiche interne alla famiglia stessa. Questo dato non è in contraddizione col precedente e dice soltanto che la situazione è molto articolata. Spesso accade infatti che i figli di famiglie benestanti rivelino maggiori problemi di apprendimento dei figli di famiglie di semplici operai (le quali, però, ricorrono meno delle ripetizioni a pagamento per arginare gli insuccessi ecc.)

Queste considerazioni pongono ulteriori domande rispetto al problema dei compiti a casa:

- quale relazione vi è tra successo scolastico e compiti a casa?
- In che misura deve essere coinvolta la famiglia nell'esecuzione dei compiti del proprio figlio?
- Se i genitori sono assenti, è corretto che la scuola faccia ricadere sui figli l'onere dei compiti come attività vincolante per il successo scolastico?

13. I compiti per i genitori

Al momento non si conoscono risposte condivise ed esaurienti, reperibili nella letteratura pedagogica, nemmeno nelle riviste di settore. Ogni tanto compare nelle rubriche delle lettere ai giornali qualche esempio vergognoso o ridicolo raccontato da genitori disperati e riferito in genere a

problemi matematici irrisolvibili, ad errori madornali nella quantificazione degli esercizi, al terrorismo psicologico legato a compiti affibbiati come punizioni “esemplari” ecc.. E mentre si parla di istituire corsi di formazione per genitori, il problema dei compiti a casa non viene affrontato con la necessaria sistematicità e lo si trova come un “dato” tra gli altri. Ecco il titolo di un articolo interessante riferito a “corsi di formazione per mamma e papà” apparso su “Tuttoscuola” (11/2001, pag.56) *“Genitori sui banchi. Non basta limitarsi ad aiutare i propri figli a fare i compiti o al colloquio coi docenti: serve un coinvolgimento più profondo”*. Certamente se ci fosse un coinvolgimento simile si risolverebbe anche il problema dei compiti a casa, ma, da come si legge nell’articolo di Laura Badaracchi, tutti i corsi organizzati, interessanti e, pare, soddisfacenti, sono piovuti sui soli genitori. La concertazione è di là da venire. E’ evidente che essa richiede una preparazione ed un coinvolgimento preliminare e progressivo dei genitori, ma non certo mediante corsi “a latere” tenuti da esperti, bensì dai docenti stessi con l’obiettivo di informare sulle finalità della scuola pubblica, sugli obiettivi della programmazione, sulle modalità di conduzione della classe e di risoluzione dei problemi di apprendimento. Allo stato attuale, salvo nobili e rarissimi esempi, questa concordia operativa è pura poesia. Ciò non toglie che essa rappresenti l’ideale al quale tendere, proprio perché *“i genitori hanno bisogno di essere accompagnati nel capire come si sta muovendo l’istituzione scolastica e quanto di innovativo e quanto di discutibile c’è nelle riforme in cantiere”* (pag.57).

14. Punti fermi

E’ strano come un problema apparentemente limitato come quello dei compiti a casa riveli una vastità inattesa quando lo si affronti con sistematicità e con la volontà di ricercarne la soluzione. Per orientarsi è allora necessario individuare dei punti di riferimento. Riassumendo con ordine diremo che i compiti a casa non sono ordinati da alcuna norma; sono frutto di una libera decisione dell’insegnante; vincolano gli allievi alla loro esecuzione; coinvolgono i genitori nella responsabilità del controllo; sono parte essenziale, anche se non scritta, della programmazione e della didattica mattutina.

Tutto, dunque, inizia dall’insegnante, indipendentemente dalle richieste esplicite o implicite di altri attori o della sua stessa coscienza professionale (vi sono infatti dei docenti che non assegnano i compiti a casa). Per affrontare alla radice la questione, prima che si trasformi in problema per allievi e famiglie, da quanto detto finora, si possono fissare alcuni paletti:

1. è la **qualità** e non la quantità del tempo dedicato al ripasso, all’esercizio, alla lettura ecc. che determina l’efficacia dello studio.
2. vi è una **saturatione** psicologico-cognitiva identica a quella alimentare. L’immagazzinamento forzato di dati e informazioni strutturate ha un limite giornaliero: automatico per molti e necessario per gli altri (ad es. per la ragazza che legge ossessivamente tutto il giorno e che evita attività sociali). Superato questo limite, l’assimilazione di informazioni è casuale, disturbata e non produttiva agli effetti scolastici (l’individuo continua ad imparare all’infinito, ma non quelle cose per le quali si sono assegnati i compiti: impara ad organizzarsi con gli amici per farsi passare gli esercizi, impara ad imbrogliare i genitori, a falsificare firme di giustificazioni, a simulare malori, a ritenere inutili le discipline per la vita, a costruire una filosofia dell’assolvimento meccanico formale, elabora un rifiuto progressivo del coinvolgimento emotivo nello studio, abbassa la soglia morale nella considerazione della perdita di tempo come fattore negativo...)
3. **L’individualizzazione** dell’insegnamento (che personalizza gli interventi e ottimizza l’efficacia dell’istruzione), se a scuola non viene applicata, si deve realizzare almeno nelle attività domestiche, dove manca il coinvolgimento emotivo, trainante, dell’intera classe ed è lontana la pressione dell’autorità istituita.
4. Senza **coordinamento** dell’attività didattica da parte del gruppo docente, i compiti a casa costituiranno sempre un problema e non un aiuto all’apprendimento.

15. Errori millenari

Perché queste semplici considerazioni faticano a tradursi in pratica didattica quotidiana? Perché non si può costruire una scuola che applichi diffusamente principi metodologici semplici ed efficaci

come i mattoni di una costruzione armonica ed efficiente? Perché dopo tanti anni di esperienza scolastica si ripetono errori pedagogici già denunciati da Platone da Quintiliano e da Comenio, cioè nell'impero romano e nel '600?

Se paragonassimo l'attività scolastica ad una costruzione architettonica forse scopriremmo il mistero.

Ogni edificio piccolo o spettacolare costruito da architetti famosi come Michelangelo o Renzo Piano, viene progettato nel dettaglio e controllato altrettanto meticolosamente durante l'esecuzione. Ogni operatore esperto conosce il proprio compito, dall'ingegnere al muratore, dal geometra al manovale. Il muratore non deve inventare la sequenza dei mattoni, a meno che non ne abbia una migliore di quella disegnata che, comunque, andrebbe condivisa con gli altri esperti. Nell'edificio della scuola, par quanto concerne le competenze e le funzioni le cose dovrebbero seguire un modello analogo (la similitudine non si riferisce al lavoro con gli allievi, "materiale" vivo, non plasmabile secondo l'estro di qualcuno).

La scuola invece rischia sempre più di apparire come una repubblica delle banane. Non vi è alcun architetto autorizzato od autorevole che sia riconosciuto e rispettato come tale. Non vi sono controlli efficaci, al punto che insegnanti folli o squalificati possono convivere con docenti eccellenti e ricevere spudoratamente lo stesso compenso.

Tutte le esperienze innovative di scuola narrate nei libri di Pedagogia, fanno riferimento ad un architetto geniale, anche e soprattutto nel 900; da Dewey negli USA, a Decroly in Belgio, da Tolstoj in Russia a Neill in Inghilterra; da Freinet in Francia a Ferriere e Claparede in Svizzera; da Maria Montessori a don Milani in Italia, ma queste esperienze sembrano non aver nulla da dire alle istituzioni scolastiche, perché frutto di iniziativa privata o perché troppo particolari per essere esportabili. In realtà proprio queste esperienze dimostrano la necessità di riconoscere i caratteri comuni, trasversali a tutti questi affascinanti modelli: essi devono essere assunti come legge per la scuola pubblica. Non è questa la sede per definire queste caratteristiche comuni. Il lavoro viene continuamente compiuto anche in Italia dai nostri pedagogisti. I libri di Bertin, Canevaro, Frabboni, Margiotta, Pellerey, Pontecorvo, Vertecchi (solo per spuntare alcuni nomi in ordine alfabetico da un elenco lunghissimo), sono ricchi di riferimenti chiari al docente di qualità, ai criteri della programmazione, alla relazione educativa, ai processi di apprendimento ecc. al punto che pare impossibile vi possa essere ancora qualche insegnante così impreparato da creare problemi didattici invece di risolverli, da disturbare l'apprendimento invece di aiutare coloro che hanno un apprendimento disturbato, da creare disgusto per le materie invece che affascinare i discenti.

Pare assurdo che ancor oggi, dopo secoli di letteratura pedagogica, la dignità della scuola si possa giocare su aspetti "marginali" come i compiti di casa. Eppure non c'è nella scuola un architetto che abbia la responsabilità della didattica, che possa vincolare al coordinamento tra i docenti, che abbia l'esperienza e la facoltà di regolare gli eccessi di insegnanti impreparati: i nuovi dirigenti e la nuova cultura del management scolastico non lasciano speranza in questo senso. I nuovi capi, per fortuna ancora senza il potere di licenziamento in mano, sono selezionati secondo le più tradizionali scuole burocratiche, al punto da essere stati tutti riconfermati come dirigenti per il solo fatto d'aver frequentato un corso e d'aver presentato incartamenti regolari. I nuovi assunti saranno prevalentemente pescati tra i supplenti e i vicari, ruolo spesso ricercato da docenti stanchi di insegnare o ai quali calzava perfettamente la gestione di formalità ripetitive come l'orario delle cattedre, le supplenze, e i calendari delle scadenze prescritte e delle riunioni necessarie. Anche gli ispettori non contano più nulla. Tutti affaccendati in mille incombenze moltiplicate di anno in anno, ridotti di numero e coinvolti in miriadi di progetti, pubblicazioni ed interventi frenetici ai convegni più disparati, non hanno certo il tempo né la voglia di sollevare vespai controllando le nefandezze didattiche della misera quotidianità scolastica: l'unica che avrebbe bisogno del monitoraggio serio di un esperto in educazione. L'illusione sessantottina di una scuola libertaria resiste nel mito anarchico dell'autogestione che ben si sposa con la società neoliberista dell'apparenza e dell'autorità camuffata. Autogestione dei docenti tanto che qualcuno ha presentato la lista della spesa al posto della programmazione annuale e nessuno se n'è accorto. Ma il controllo è necessario oltre che utile a conoscere se si è sulla via giusta o sbagliata. Tra gli insegnanti della scuola secondaria vi sono quelli più refrattari al controllo. Ciò è comprensibile per il fatto che operano con ragazzi sempre più determinati e strafottenti ed anche perché temono di perdere quel poco di

autorità che possiedono qualora scegliessero relazioni meno formali. Inoltre, ritengono, non a torto, che senza il “ricatto” del voto perderebbero anche l’ultima possibilità di svolgere una pressione sui tanti alunni svogliati. Senza controllo, tuttavia, non ci sarà mai una società ed una scuola funzionante e rispettosa. Un controllo serio, non poliziesco, ma educativo, di supporto, di confronto, di consiglio e verificato costantemente all’interno di micro-comunità che si confrontano con normative chiare e su progetti condivisi.

A questo punto è evidente che anche i problemi relativi ai compiti a casa sono riconducibili al più vasto problema della riforma della scuola. Anzi, i compiti a casa sono la spia che evidenzia lo stato di benessere di una scuola o di una classe. Dove emergono grosse difficoltà nei compiti a casa, là vi è una disfunzione della scuola.

16. Gli ultimi

I ragazzi problematici per disabilità fisiche, sensoriali, mentali, relazionali o cognitive, vivono in forma amplificata tutte le difficoltà scolastiche.

I problemi sollevati finora sono gli stessi anche per i soggetti “diversamente abili”: così è preferibile definirli in un’ottica di integrazione non solo rispettosa dei limiti e dei tempi differenti di queste persone, ma ancor più tesa all’efficacia degli interventi didattici nell’identificare e valorizzare al massimo le potenzialità nascoste o residue. I compiti a casa, allora, possono diventare un ennesimo fattore discriminante per quegli allievi che si affaticano prima degli altri, che trovano la motivazione nel lavoro collettivo, che sono in affidamento presso famiglie o che vivono una situazione familiare disturbata, che necessitano di ausili specifici o di interventi individuali, che si sottopongono a terapie particolari. Per questi “utenti” la scuola dei compiti assegnati in modo disordinato diventa un elemento fortemente disturbante e discriminante perchè aumenta il disagio, le tensioni e, soprattutto l’isolamento. L’eliminazione o perlomeno la riduzione della solitudine è il primo obiettivo che i docenti devono considerare nel momento in cui hanno realizzato una buona integrazione scolastica e propongono attività che vanno ad invadere l’extrascuola.

Troppo frequentemente accade che ragazzi perfettamente accolti ed integrati tra le mura scolastiche, fatti oggetto di continue attenzioni da parte di compagni e docenti, vivano il pomeriggio e le domeniche come momenti di profonda solitudine. Essi finiscono per convincersi che le premure mattutine sono atti contestualizzati e sostanzialmente formali se nel resto della giornata e nelle feste nessuno più si fa vivo al telefono o ti viene a trovare per giocare, chiacchierare, studiare, invitare al compleanno ecc. I compiti a casa possono diventare un’occasione preziosa per spezzare questo isolamento e per trasformare l’integrazione scolastica in integrazione reale. Ma vi è di più: le tipologie dei compiti dovrebbero trasformarsi in occasioni continue di incentivazione e sviluppo degli interessi e dei talenti individuati dalla scuola e da essa alfabetizzati per una crescita autonoma durante il tempo libero in una prospettiva esistenziale allargata e gratificante. E’ ovvio che tutto ciò postula una scuola non scolastica, una scuola non miope, una scuola dove la ricerca principale è mirata allo studio delle potenzialità dei singoli alunni e del loro stile di apprendimento e alla conseguente, simultanea individualizzazione degli insegnamenti senza la pretesa di accelerare artificialmente il processo metabolico del loro “assorbimento”. Non vi è necessità di specificare quali possano essere le attività da svolgere.

La pedagogia speciale e la didattica differenziale, al di là di mediatori specifici come gli ausili, gli strumenti tecnici e tecnologici adeguati e alcune tecniche mirate, non propongono strade sostanzialmente diverse da quelle percorse dai cosiddetti alunni “normali”. Gli esempi di illustri pedagogisti che si sono interessati di istituire scuole per handicappati, applicando successivamente i loro metodi a tutti i bambini stanno a dimostrare proprio l’effetto trainante e non rallentante (per la didattica) della presenza del disabile nella scuola. Effetto di crescita non solo per la didattica, ma prima di tutto per i docenti e gli allievi costretti a mettersi in discussione ed a cercare risposte continue pratiche e teoriche, persino filosofiche, a situazioni di fastidio o di emotività incontrollata create dalla vista, dalla contiguità e dalla relazione con chi si trova in disagio. ►(allegato da Internet: “ *Come aiutare un bambino con Disturbo dello Spettro Autistico a svolgere i compiti a casa?*” dal sito www.gli-argonauti.org)

I compiti a casa, come emerge da quanto detto finora sono, in buona sostanza, un problema organizzativo. I contenuti e i metodi, non richiedono argomentazioni particolari rispetto alle acquisizioni delle diverse Scienze dell'educazione che si applicano agli apprendimenti strutturati. Anche rispetto al problema della disabilità, pertanto non c'è nulla da inventare e per l'esigenza primaria di differenziare l'offerta formativa, si rinvia alla sterminata letteratura sull'argomento. Anche la ricerca in internet conferma queste convinzioni.

INTERNET

La maggior parte degli studenti si forma il bagaglio culturale da solo, . lo provano i privatisti

Ora, prima di passare a considerazioni più schematiche, relative soprattutto ai problemi che debbono affrontare allievi e genitori, torna utile sintetizzare il contributo al dibattito del libro di P. Meirieu, il saggio più recente e completo uscito in Italia sull'argomento.

17. Il libro di Philippe Meirieu

Questo pedagogista francese ha scritto un libro molto utile che i docenti dovrebbero leggere per innescare un vero cambiamento nella scuola. Lo afferma anche la moglie in questa "provocazione". *"Mio caro Philippe, ho letto il tuo libro sui "compiti a casa" con molto interesse. Vi ritrovo la tua passione a cambiare le cose e combattere ciò che sembra irremovibile... Mi sono divertita nel riconoscere...qualche aneddoto tratto dal nostro quotidiano e se anche tu "qualche volta ti sporcavi le mani...è pur vero che i compiti a casa, a casa nostra come ovunque, riguardavano piuttosto la madre...E' sempre alla mamma che tocca il piacere di far imparare a memoria le poesie o studiare le lezioni di geografia. Del resto, non è forse questo che gli insegnanti si aspettano dai genitori?...in realtà, occorre ammetterlo, siamo sollecitate principalmente a controllare o a sostituire un'autorità scolastica manchevole, togliendo la paghetta o la televisione".* (Philippe Meirieu, "I compiti a casa" Feltrinelli, Milano, 2002, p.117, epilogo, lettera della moglie Martine)

Le pagine che seguono contengono una serie di considerazioni schematiche la cui utilità è emersa in alcuni interventi rivolti a docenti e genitori per affrontare il problema servendosi di una traccia articolata e completa che consideri tutte le sfaccettature e i nodi della questione. Il lavoro è stato integrato con le considerazioni dei dibattiti che ne sono seguiti³.

1. CHI DÀ I COMPITI

IL PROBLEMA visto dalla parte dei **DOCENTI**

perchè si danno i compiti per casa?

- I compiti vengono generalmente assegnati come:
 - **esercizio**, ripetizione (*repetita juvant*)
 - **integrazione** del programma (completamento) del tempo che è sempre poco e dei contenuti che sono sempre tanti
 - indispensabile momento di riflessione, sedimentazione, **fissazione**, memorizzazione, **riorganizzazione**, **approfondimento** dei contenuti delle lezioni del mattino ("se il ragazzo non studia a casa, *perde* quasi tutto della lezione del mattino")

Vi sono altre motivazioni meno frequenti, ma altrettanto importanti; i compiti si assegnano:

- per "**recuperare**" le difficoltà
- per l'**individualizzazione** dei percorsi didattici che non c'è tempo di sviluppare a scuola

³Sono grato in particolare ai docenti e ai genitori del circolo didattico di Strà (Venezia) con i quali mi sono confrontato all'inizio del anno scolastico 2002-2003, su invito del dott. Alberto Danieli. In quegli anni il problema dell'immigrazione era presente ma molto contenuto, mentre una dozzina di anni dopo è esploso al punto che il problema dei compiti a casa è ritornato drammaticamente al primo posto proprio per la sua fondamentale importanza nell'opera di integrazione o di dis-integrazione sociale. E tuttavia non mi risulta che sia affrontato nemmeno oggi in modo scientifico e sistematico, né nella scuola primaria, né in quella secondaria!

- per la **personalizzazione** degli apprendimenti secondo gli **stili cognitivi** degli allievi
- per **concretizzare la lezione del mattino** (“*abbiamo studiato la storia della seconda guerra mondiale: a casa fate un'intervista ai nonni...*”)
- **per occupare utilmente il tempo libero**. Gli insegnanti sanno che, a casa, i bambini perdono molte ore davanti alla TV, ai videogiochi ecc. quindi, i compiti servono ad impedire lo spreco del prezioso tempo pomeridiano
- per non sottrarsi ad un'abitudine consolidata tra i colleghi. "*Tutti gli insegnanti assegnano i compiti*", perciò non ci si può tirare indietro.
- Per assecondare un'attesa ed una pretesa espressa da molti genitori. **Molti genitori reclamano** i compiti per i loro figli, in modo da occupare produttivamente il pomeriggio.
- I compiti sono come “**la goccia che incide il marmo**” (un "poco" ogni giorno permette di memorizzare efficacemente i numerosi contenuti disciplinari)
- Per far crescere un senso di **responsabilità verso la scuola**, perché “*la scuola continua, come la vita*”

2. CHI LI DEVE FARE

IL PROBLEMA visto dalla parte degli **ALLIEVI**

Vi sono sostanziali differenze nella motivazione al lavoro scolastico tradizionale tra

- **Maschi e femmine** (soprattutto relativamente alla resistenza alla sedentarietà forzata, meglio sopportata dalle ragazze; all'esecuzione di attività di carattere verbale e “di quaderno”, piuttosto che tecniche e manuali ecc.)
- chi ha maggiore o minore **bisogno** di esercizio e chi lo sopporta o non lo sostiene affatto.
- chi possiede **motivazioni** intrinseche alla scuola e chi lo fa per dovere, necessità o convenienza (motivazioni estrinseche)
- chi è predisposto o chi ha **difficoltà** nell'attenzione e nella concentrazione
- chi è creativo, fantasioso e chi si adatta alla **ripetitività** e all'esecuzione meccanica

soprattutto nella fanciullezza le difficoltà nell'esecuzione regolare dei compiti derivano da alcuni fattori prevalenti:

- **Problemi di contesto familiare** possono incidere notevolmente sulla motivazione al lavoro e sull'esecuzione e spesso questi problemi sono la causa degli insuccessi (i compiti di casa possono contribuire addirittura a peggiorare la situazione)
- Il **clima giornaliero familiare** varia notevolmente e, con esso, la disponibilità del fanciullo o del ragazzo che deve studiare (feste, litigi, assenze dei genitori e infiniti altri eventi impediscono la concentrazione)
- **Il bambino** (e non solo lui!) è **meteoropatico**. In alcune giornate, “quando cambia il tempo” è intrattabile o “irriconosibile”, non è presente a sé stesso e si ribella ad imposizioni di sorta.
- **Il tipo di relazioni** vissute la mattina a causa di fatti avvenuti o di conflitti con i compagni, la maestra o il professore, influenza l'umore del lavoro a casa.
- **problemi non espressi** possono essere alla base di rifiuti categorici di discipline a causa dell'*imprinting* negativo collegato all'antipatia con il docente (si ama la materia di cui si ama l'insegnante: per molti allievi questa identificazione vale fino alla scuola superiore)

3. CHI LI DEVE FAR FARE

IL PROBLEMA visto dalla parte dei **GENITORI** (o chi per essi)

- **il papà e la mamma non hanno tempo** (lavorano entrambi, hanno più figli e le incombenze ricadono ad es. sui nonni che non godono di autorevolezza)
- la mole dei compiti a casa, le difficoltà dei ragazzi e l'impreparazione o la mancanza di tempo dei genitori **obbligano alle ripetizioni** a pagamento

- per i genitori che hanno tempo (casalinga con uno o due figli) **il figlio bravo** è quello che fa i compiti, tanti, sempre e bene (si innesca una **gara tra mamme**, con confronti giornalieri anche tra scuola e scuola)
- i genitori hanno **opinioni contrastanti** e rilevano che le lezioni di casa sono TROPPE o TROPPO POCHE; FACILI o DIFFICILI; NECESSARIE o INUTILI e a volte queste opinioni vengono espresse da genitori diversi per lo stesso insegnante o per lo stesso compito.
- In genere, tuttavia, i compiti a casa interferiscono, alterano o impediscono **le relazioni familiari** (creano conflitto)
- Ogni **genitore** è prevalentemente **guercio** e tende a vedere solo il problema in relazione al proprio figlio o a generalizzare i problemi del proprio figlio come fossero quelli di tutti.
- **I compiti vincolano il tempo familiare** al punto da dover programmare le vacanze, le domeniche o il week-end in funzione dei compiti di casa di un figlio
- I genitori denunciano **situazioni (didatticamente abnormi)** in cui si danno le lezioni di casa nei rientri e in alcuni casi anche con il tempo "pieno" (che, perciò nega la sua stessa denominazione!) oppure vengono assegnate **punizioni ottocentesche** (scrivere 50 volte: "*non farò più cadere il flauto dal banco*")
- **c'è competizione tra alcuni docenti** della classe nell'assegnare i compiti
- **l'ossessione dei compiti altera (invece che confermare e valorizzare) i benefici dell'apprendimento mattutino**, perché stanca ulteriormente ed innervosisce lo studente rendendolo maldisposto al rientro a scuola e **creando una progressiva incoscienza scolastica** (l'alunno impara ad imbrogliare oppure a nascondere, a far male ed in fretta, pur di concludere; impara, insomma ad acquietare la voce interna della responsabilità invece di rafforzarla)
- i compiti, sovente, **creano rigetto** (se non addirittura odio) per il libero lavoro intellettuale (la lettura, l'arte e la scienza)
- i docenti assegnano i compiti delegandone il controllo in modo tacito ai genitori. In questa maniera si creano ulteriori problemi. Il bambino che non è in grado di eseguirli correttamente va incontro all'**ennesimo insuccesso** e tale consapevolezza lo blocca ulteriormente. Si giunge anche all'assurdo che, spesso, **i genitori svolgono di propria mano i compiti dei figli.**
- **gli insegnanti non verificano o non possono verificare ogni giorno il lavoro di casa** e se il controllo non c'è, i bambini e i ragazzi non lavorano autonomamente
- **il tempo necessario per l'esecuzione varia molto** da allievo ad allievo e spesso i docenti commettono **errori madornali nel preventivarlo** (compiti che, secondo la maestra o il prof., si dovrebbero svolgere in poche decine di minuti, possono richiedere ore)

4. CHI HA DETTO DI FARLI

- **non c'è alcuna normativa** a riguardo, salvo alcune circolari assimilabili alle grida manzoniane
- è un'**attività tradizionale, non legalizzata, liberamente decisa dai docenti**
- è una **propaggine informale dell'orario** scolastico
- è una **pretesa della scuola**, un'imposizione sul tempo vitale dei suoi frequentanti; è un obbligo che, senza alcun diritto stabilito, si configura come un'ingerenza continua, abitudinaria, data per scontata, nella vita dell'allievo e della famiglia; attività didattica priva di alcun controllo, non negoziata con la parte interessata e senza considerazione significativa nei testi ufficiali, nelle circolari e nei POF (salvo rare eccezioni)
- **i compiti sono richiesti espressamente da molti genitori, soprattutto mamme**, che valutano il proprio figlio dal successo scolastico e misurano sulla base di esso anche la propria capacità educativa di genitori.

proposte di SOLUZIONI possibili

INDICAZIONI PER GLI INSEGNANTI

Questo, come tutti i problemi, **non si risolve senza la collaborazione** degli insegnanti fra di loro (soprattutto nella scuola secondaria). e degli insegnanti con i genitori (soprattutto nella scuola primaria).

Un problema trova soluzione soltanto se gli si dedica del tempo, perciò necessita di una **riflessione preliminare sugli scopi** del lavoro scolastico in generale.

Ciascun docente dovrebbe porsi costantemente la seguente domanda-chiave: “*sto avvicinando o allontanando l’allievo dalla cultura?*”.

Le seguenti attività sono un elenco utile alla programmazione dei docenti e per introdurre un cambiamento sostanziale delle modalità di assegnazione dei compiti di casa. I docenti dovrebbero individuare per ciascun argomento o modulo di insegnamento i compiti più adeguati e considerare comunque che, se le richieste non sono invadenti, l’allievo può sviluppare contemporaneamente anche i propri interessi all’interno di una miriade di attività che meritano di essere considerate come altrettanti compiti formativi.

Non sono state differenziate le azioni didattiche secondo gli ordini di scuola, ma il docente che legge con attenzione, compie una selezione automatica di ciò che lo riguarda; d’altra parte è un modo anche questo per realizzare una continuità verticale sia come condivisione delle informazioni, sia come contributo al dibattito sulle scelte *precedenti* o *seguenti*, che vincolano reciprocamente gli insegnanti.

E’ evidente che, ad esempio le riunioni mensili riguardano particolarmente la scuola elementare, ma non è detto che, il problema dei compiti a casa non debba essere affrontato con sistematicità anche nei consigli di classe o all’interno dei Piani dell’Offerta Formativa degli Istituti Superiori. Infine queste indicazioni operative sono pensate in un’ottica di progressiva acquisizione dell’autonomia dello studente e perciò funzionali allo studio superiore.

- le **riunioni mensili** con i genitori (dopo congruo chiarimento tra docenti) dovrebbero esplicitare il progetto di lavoro e le finalità che si realizzano con i compiti di casa, raccogliendo le difficoltà emerse e confrontando le diverse opinioni come spunto per riflessioni pedagogico-didattiche. I docenti dovrebbero spiegare nel dettaglio le **modalità della conduzione** che deve essere svolta dal genitore: ecco alcuni suggerimenti:
 - assegnare preferibilmente **compiti** che possono essere **svolti da soli** dagli allievi;
 - **specificare la consegna anche per il genitore**: chiarire, cioè, le eventuali modalità di controllo dell’esecuzione dei compiti (i genitori devono anche correggere, sviluppare soluzioni o devono astenersi dall’intervenire e limitarsi al semplice accertamento dell’esecuzione? Il genitore può **ascoltare** a voce alta le letture delle pagine; può controllare che venga citata la fonte ogni volta che l’allievo riporta i brani da un’enciclopedia sulla propria ricerca scritta di informazioni su di un argomento ecc.). Informare i genitori del metodo adottato per le attività di studio domestico, vale anche nella scuola superiore, particolarmente nel biennio. Sono sempre più frequenti casi di allievi non abituati ad uno studio autonomo che nell’impatto con la Scuola Superiore faticano anche per anni a trovare un proprio ritmo; gran parte dei genitori, inoltre, non è in grado di modificare velocemente le proprie modalità di relazione e di controllo dell’operato scolastico del figlio. Per questi motivi gli insegnanti dovrebbero consigliare i genitori nelle azioni più congrue con lo stile di apprendimento e i talenti del figlio (dall’acquisto di un libro, di uno strumento musicale o di un software alla frequenza di uno sport, di un’associazione, ecc.)
 - **valutare realisticamente il tempo** medio che l’allievo dovrebbe dedicare per assolvere al compito; non assegnare in modo approssimativo letture di lunghi brani o di interi capitoli senza valutarne le reali possibilità di esecuzione
 - **evitare di usare i compiti come punizione collettiva.**
 - **differenziare** le consegne (individualizzare, ove possibile, i percorsi)
 - proporre **schede** diverse **con autoverifica** o verifica tra compagni (ad es. per alcune attività matematiche o linguistiche, si può incaricare della correzione un ragazzo che ha eseguito perfettamente una scheda operativa, un breve esercizio ecc.: egli diventa il possessore della "matrice", cioè del modello di corretta esecuzione e, sulla base di quello, suggerisce la correzione al compagno, fino all’assolvimento corretto del compito)
- **sviluppare e valorizzare gli interessi** più diversi dei singoli allievi: favorire l’attenzione a vari tipi di sport, di generi e strumenti musicali, di specializzazione tecnica (riparazioni casalinghe, idrauliche elettriche ecc.), di lavoro artigianale promuovendo l’**apprendistato** e le forme

intermedie (nella scuola superiore gli stage, i lavori estivi, i campi scuola)⁴ Favorire una scuola degli **“incontri cruciali”** che provocano il nostro adattamento mentale e sviluppano la pluralità delle intelligenze (lo stesso autore affronta questo argomento nel libro *“Formae mentis”*).

- **riconoscere come compito le attività formative extrascolastiche** (es. frequentazione dei gruppi Scout, parrocchiali ed altri) e facilitare i frequentanti riducendo le incombenze dei compiti del giorno.
- Ridurre il carico di studio o **assolvere dai compiti gli allievi iscritti ad altre scuole**, nei giorni di frequenza, (Conservatorio Musicale o corsi di strumento, danza, scuola guida per motorino, pronto soccorso, corsi del Club Alpino Italiano)
- **facilitare la scelta di attività psicomotorie, la danza e il teatro**, il mimo o la semplice recitazione di poesie da imparare a memoria (anche in dialetto), finalizzate ad es. a feste scolastiche o di compleanno
- ritenere la **lettura di libri come attività da privilegiare assolutamente** e da verificare con opportuni accorgimenti (riassunto o scheda di recensione, presentazione orale alla classe, lettura a voce alta di passaggi significativi, bibliografie di autori da costruire visitando biblioteche)
- considerare l'utilità di apprendere attraverso **lavori manuali ed attività all'aperto**: scoprire il lavoro come divertimento e il divertimento come lavoro; operare per piccoli compiti di difficoltà progressiva e di genere e durata diversi (l'elenco che segue è solo un esempio tratto da attività assegnate nei vari ordini di scuola. In alcuni istituti superiori si valorizza il volontariato come scuola di relazioni umane attraverso servizi di animazione a bambini, di assistenza a disabili, di pulizia comunitaria di parchi, arenili, ecc. Si possono inserire nella programmazione annuale anche indagini fotografiche, modellismo, scultura, origami, e, per i più piccoli attività plastiche o tecniche come presepio, uncinetto, traforo;
- **porre attenzione al contesto** (es. se cade la prima neve, il compito liberatorio, per i bambini, potrebbe essere “tutti a giocare con la slitta o con le palle di neve”; se vi è una gara di aquiloni, impegnarsi a costruirne uno, se è accaduto un evento funesto, valutare la congruità delle consegne date con il clima di gruppo. Nella scuola superiore)
- **prevedere sempre alternative** ed insegnare ad **occupare produttivamente il tempo**. Se non si riesce a svolgere un compito si può telefonare al compagno, si può procedere all'esecuzione di altri compiti per i giorni successivi, si possono inventare attività nuove o individuare tra le consuete, quelle preferite o degne d'attenzione (vi sono, ad es. giochi da incentivare come gli scacchi , le carte, il *tangram*, il cubo magico ecc., e una serie infinita di giochi di società come il monopoli, “paroliamo”, “risiko”, “tabu”ecc., che sviluppano abilità strategiche e concettuali ben più di certi esercizi di lingua o aritmetica).
- i docenti devono dedicare del tempo ad **insegnare la progettazione** dello svolgimento dei compiti;
 - costruzione del **calendario** di lavoro sia murale, da attaccare a scuola, sia personale, da inserire nel diario scolastico. Il carico di lavoro sostenibile va opportunamente distribuito dai docenti e dovrebbe essere pubblicato in classe per evitare che l'assegnazione di compiti per il terzo, quarto, quinto giorno successivo, da parte dei diversi docenti in modo sordinato provochi accumuli ingovernabili e peggiori di quanto avveniva nella scuola dell'insegnante unico, cioè al tempo in cui il lavoro veniva assegnato per il giorno successivo.
 - previsione dei **tempi di esecuzione** e pianificazione della sequenza esecutiva;
 - **registrazione** del lavoro svolto;
 - **conservazione** dei materiali prodotti;
 - ripresa e aggiornamento di indagini svolte negli anni precedenti; cogliere mediante **interviste** o altre inchieste ripetute le **abitudini relative all'uso del tempo libero**, alla fruizione dei mass-media (O. Ferraris *“TV per un figlio”* Laterza, Bari, 1995).
 - individuazione dei **momenti migliori** per l'esecuzione dei compiti (primo pomeriggio, dopo i giochi all'aperto, alla sera...);

⁴ Son o esperienze che H. Gardner propone nel suo libro *“Educare al comprendere”*, come il museo dei bambini ed il progetto *Spectrum* per identificare i talenti e le inclinazioni degli alunni (p.130-135; 215 e seg.).

- conoscenza delle **abitudini errate** più comuni e del funzionamento della memoria (favorire la concentrazione, evitare le interferenze ecc.) ► (**allegato 2.5A** : *abitudini poco funzionali allo studio*)
- riflessione sugli **strumenti** necessari al lavoro e al loro uso (dal righello all'ordine sulla scrivania);
- **analisi delle sequenze operative** di compiti ripetitivi quotidiani ovvero di progetti che svolgiamo in modo inconsapevole (ad es. la pulitura di ambienti o di oggetti, il lavaggio dei piatti, il ciclo della lavatrice, le regole di un gioco) e costruzione, per analogia algoritmi risolutivi di altri compiti.

- garantire un **dialogo con i genitori** per evitare condizioni di sudditanza psicologica e per non indurli a raccontare bugie al fine di coprire le negligenze o le difficoltà del figlio (o per mantenere la "stima" o non far "brutta figura" perché il figlio "ha ceduto")
- sostenere le riflessioni sul vissuto quotidiano (**diario** personale)
- valorizzare forme di attività come la **lettura di riviste per ragazzi**; la **visione di siti, telefilm e documentari da recensire**, sfruttando l'opportunità dei noleggi o la costruzione di una nastroteca di classe.
- **lavorare per progetti**: assegnare compiti mirati a risolvere problemi specifici in modo costante, lavorando su argomenti disciplinari (grammatica, sintassi, frazioni, ricerche per la costruzione dell'albero genealogico ecc.) o tecnici (calligrafia, formattazione dei testi, cartellonistica ecc.) o scientifico-sperimentali come la raccolta o la catalogazione di oggetti, materiali o animali (insetti, farfalle, erbario, acquario, figurine a tema, cartoline, francobolli, monete, tipi di alimento, reperti storici) raccolta sistematica di dati, (vedi ad es. M. Lodi "*Il paese sbagliato*" p. 320)
- **Non assegnare compiti per le giornate di sabato pomeriggio e domenica** (e nei giorni di rientro) salvo agli allievi insolventi o come *code* di attività settimanali .
- **Produrre un documento specifico** sulle attività di studio domestico che contenga le premesse metodologiche (ricavate dal POF) e le indicazioni pratiche per genitori e alunni. Coinvolgere i genitori in questo lavoro
- introduzione di **sistemi di tutoring** tra allievi. Questo tipo di conduzione didattica della classe si rivela molto utile anche per l'integrazione dei ragazzi diversamente abili, anche se portatori di handicap. L'attività di mutuo aiuto può continuare a casa e può diventare essa stessa compito da svolgere. Allievi che insegnano ad allievi ciò in cui sono pratici, può aprire prospettive inedite al modo di fare scuola... per tutta la vita.(vedi ad es. W. e S. Stainback, "*La gestione avanzata dell'integrazione scolastica*", Erickson, Trento, 1993, cap.6 "*Gli alunni come insegnanti per altri alunni: il tutoring*")

- Progettare i compiti nella prospettiva dei **valori pedagogici fondamentali**:
 - **diletto** nell'apprendere ovvero favorire il piacere della scoperta (Bruner),
 - **autonomia** nello studio: acquisizione progressiva della capacità di fare da solo, di rispondere degli errori e di ottimizzare il tempo a disposizione.
 - **motivazione** intrinseca ed estrinseca: comprensione del senso del proprio lavoro
 - **livello di difficoltà e sfida ottimale**: compiti nè troppo facili, nè troppo difficili (Stipeck "*La motivazione nell'apprendimento scolastico*" SEI, Torino, p.74)
 - **la presentazione del compito**: un compito nuovo che viene ben presentato dal docente favorisce un atteggiamento positivo ed una migliore esecuzione (ibidem p 83)

con queste premesse anche la fatica della ripetizione o della rinuncia ad attività più piacevoli diviene accettabile e si trasforma progressivamente da imposizione esterna in **autodisciplina**.

Nei compiti a casa si amplificano i problemi di adattamento degli allievi. Uno scolaro svogliato può trasformarsi in uno studente esemplare e viceversa. Vi sono anni di crisi nell'adolescenza in cui un evento può "resettare" la motivazione allo studio per un periodo anche lunghissimo. I docenti delle scuole medie e delle superiori faticano a gestire questa complessità e non si sentono investiti di competenze psicologiche che, spesso sono molto più complesse e delicate delle conoscenze

disciplinari loro affidate. Questa paura non deve impedire l'ascolto dell'adolescente che può avvenire anche con la semplice **discussione in classe**, con la valorizzazione di **riflessioni personali libere**, con un "cassetta" delle lettere (anche e-mail) o con un'analisi coraggiosa delle scritte che coprono i gabinetti.

INDICAZIONI PER I GENITORI

1)Valutare i **tempi opportuni**

- lo svago dopo le lezioni è necessario; considerare la stanchezza serale
- conoscere la soglia di sopportabilità del proprio figlio

2)Conservare il **valore della parola**

- poche e precise le nostre affermazioni. Le persone logorroiche ed insistenti esasperano il ragazzo e ottengono spesso l'effetto contrario di ciò che parossisticamente raccomandano.
- evitare finché è possibile di minacciare e ricattare, mettendo comunque in atto le punizioni (*non ti compero...; non giochi alla play-station, ecc:*) con serietà e decisione e solo come conseguenza di azioni autoritarie del bambino o del ragazzo (non mollare i "paletti" delle regole fondamentali che egli cerca continuamente di togliere)
- la certezza della *pena* è deterrente maggiore della gravità della pena stessa: questo principio vale nel grande come nel piccolo delle relazioni umane

3)**Non sostituirsi al bambino**

- ammettere la perdita di tempo e comunicare le difficoltà incontrate al docente è sicuramente preferibile al camuffamento ipocrita
 - comunicare eventi imprevisti (visite di amici)
 - evitare l'invenzione di giustificazioni false (salvo complicità concordate, estreme !) come le mezze verità (ad es. il viaggio della visita alla nonna ammalata che ha occupato il primo pomeriggio, ma che si usa come pretesto per il non lavoro nel rimanente tempo)

4)**Creare condizioni positive**

- dedicare il tempo necessario, alternandolo con pause per l'igiene degli occhi, della schiena e per la ricreazione personale
- controllare TV o video giochi
- invitare compagni di classe (perché fare i compiti assieme è più bello, anche se più difficile e molto più lungo da imparare, ma se non si incomincia a favorire questa pratica, difficilmente si supera lo stereotipo diffuso che ritiene la cultura un fatto personale, un oggetto da acquistare per sé e non un patrimonio comune da ri-costruire assieme: non c'è alcun progresso senza ricerca associata) **abituare al lavoro collettivo**, è molto più difficile dell'individuale!
- creare la scrivania personale
- limitare le interferenze (consigli sulla memoria)

CONCLUSIONI

- un manifesto per tutti:
 - **l'orario scolastico deve contenere anche il tempo per i compiti**⁵ (di ogni disciplina)
 - **Durante le festività non si possono dare compiti obbligatori né si devono compiere verifiche il lunedì**
 - **i compiti si devono poter svolgere senza aiuti esterni**
 - **la scuola deve offrire lezioni individuali**, soprattutto agli studenti in difficoltà
 - **le lezioni private a pagamento devono essere legalizzate e non tassate** e possono essere offerte dalla scuola stessa

⁵ Alcuni insegnanti fanno firmare un contratto di lavoro domestico all'inizio di ogni anno scolastico. Semplice o articolato, esso ha senso per risvegliare l'assunzione di responsabilità nell'uso di una parte del tempo libero e vale se al termine dell'anno (e per i neglienti, anche in itinere) esso viene rivisitato e valutato insieme. Un esempio si trova nell'**allegato 2.5B: Contratto con il mio insegnante**, già in uso in alcune classi o per alcune discipline (ma se questo sistema viene applicato da un docente soltanto è come una rondine che non fa primavera).

- **si deve costituire una commissione esterna alle scuole che controlli il rispetto del carico di lavoro sostenibile dagli studenti e finanzia progetti esemplari di promozione del successo scolastico**
-
- Il fenomeno socioculturale dell'*esplosione dei saperi* crea notevoli difficoltà di riduzione dei contenuti disciplinari: i docenti non hanno ricevuto indicazioni precise, non hanno le *misure* degli argomenti essenziali rispetto ai complementari. Un primo tentativo fu fatto con i programmi “Brocca” e successivamente con il documento della “commissione dei saggi” presieduta da Maragliano, ma l’auspicato passaggio dalla scuola dei contenuti alla scuola degli obiettivi deve ancora compiersi.
- E’ giunto il tempo di porre fine per legge all’ingiustizia perpetrata dalla scuola con i compiti a casa a danno degli allievi. La scuola non deve più funzionare come una catena di montaggio in cui gli operai che non tengono il ritmo devono recuperare le posizioni allungando il tempo di lavoro. La “scuola su misura” è ancora un miraggio e, nelle condizioni attuali, si realizza solo grazie al volontariato dei docenti. Quanto prima, però, si devono differenziare i percorsi di apprendimento e certificare i livelli effettivi delle performance, riducendo i tempi delle lezioni tradizionali e aumentando progressivamente gli interventi individualizzati per piccoli gruppi. Le certificazioni valutative della scuola non debbono più essere false o generiche, né si possono ridurre ad un voto le differenti abilità che entrano in gioco in una singola disciplina. Per fortuna si stanno eliminando i voti di diploma che non specificano i differenti livelli nelle conoscenze, competenze e capacità delle diverse materie ed anche nella condotta intesa come stile della relazione e dell’impegno scolastico. In quest’ottica i compiti a casa avrebbero un ruolo ben diverso. Non dovrebbero costituire il brufolo sulla gobba di chi va male a scuola obbligando ad un surplus di esercizi proprio colui che non li sopporta o non li capisce. Si capovolgerebbero i termini. La scuola dovrebbe farsi maggiormente carico delle difficoltà di apprendimento e l’allievo e la sua famiglia dovrebbero sviluppare prevalentemente tutti gli interessi e le attività in cui la riuscita è maggiore (con il supporto delle altre “agenzie” esterne, come avviene già ora per tante discipline: palestre, scuole di musica, danza, stage lavorativi, volontariato sociale ecc.). A casa, cioè, si dovrebbero coltivare e assecondare le predisposizioni di ciascuno in tutti gli infiniti ambiti della cultura adulta che, alla fine, costituiscono anche le innumerevoli professioni che rendono belle le nostre civiltà. Lo studente deve essere aiutato comunque a non abbandonare le discipline in cui va male e dovrebbe essere inserito in percorsi di recupero o nei corsi adeguati ai suoi progressi. Questa operazione richiede un cambiamento nella fissità dell’orario attuale in uso presso le nostre scuole e dovrebbe prevedere lo spostamento degli studenti e non dei docenti, i quali dovrebbero operare nella propria aula, attrezzata per tutte le necessità specifiche.

2.5A Allegato

Abitudini poco funzionali allo studio

1. *Pensare che quanto si sta studiando non serve e non interessa*
2. *Cercare di perdere meno tempo e di far presto*
3. *Dare poca importanza al benessere psicofisico*
4. *Non avere un piano di uso del tempo della giornata*
5. *Ritenere che strategie e tecniche di memoria non servono*
6. *Studiare con punti di distrazione*
7. *Dare uguale importanza a tutte le cose studiate*
8. *Pensare di studiare solo in funzione dell'esame o del compito*
9. *Pensare di dover sapere tutto*
10. *Lasciarsi andare a lungo ai propri pensieri*
11. *Continuare a studiare anche quando si è saturi*
12. *Memorizzare meccanicamente senza aver capito*
13. *Fare una "sgobbata" piuttosto che studiare in modo organizzato*
14. *Dimenticare di prepararsi per una scadenza*
15. *Non attribuire importanza ai propri errori di memoria*
16. *Ripetere ossessivamente la materia*

2.5 B Allegato

Esempio di contratto per il lavoro domestico dell'allievo

CONTRATTO CON IL MIO INSEGNANTE

Io sottoscritto/a alliev.. della classe..... sez.....
Accetto di svolgere a casa i miei compiti di studente dell'istitutoper la
disciplina.....

Esso consiste nel dedicare almeno **due ore⁶ alla settimana** alle attività previste dalla programmazione, scegliendo tra le seguenti:

- **Letture** (secondo le indicazioni dell'insegnante, es. materiali online, libro di testo, ecc.)
- Esecuzione di schemi ed **esercizi** (mappe concettuali, risposte scritte) per la comprensione degli argomenti
- **Approfondimenti** personali di problemi attinenti la disciplina attraverso:
 - documentari, letture di giornali e riviste, internet, film
 - Riflessioni scritte (su questioni personali, autoanalisi di comportamenti, analisi degli eventi; etc...)
- Raccolta e riordino degli elaborati nelle varie sezioni del quaderno di lavoro-**portfolio**; aggiornamento delle relative tabelle

data

Firma allievo

.....

Firma insegnante

.....

“Il più grande rischio per la maggior parte di noi non sta nel fissare un obiettivo troppo alto e non conquistarlo ma nel stabilirne uno troppo basso e raggiungerlo”

Michelangelo Buonarroti

⁶ Le ore contrattate da dedicare alle attività scolastiche da svolgersi a casa sono state calcolate al 50% dell'orario settimanale di ciascuna disciplina. Se una materia viene insegnata per 2 ore settimanali, può richiedere (dovrebbe “pretendere”) 1 ora di impegno vincolante per settimana, se viene insegnata per 4 ore può obbligare solo a 2 ore di impegno vincolante. Questo consente di stabilire un monte ore settimanale chiaro per lo studio obbligatorio: se l'orario scolastico prevede 30 ore, quello extrascolastico ne prevede la metà, cioè 15. Il totale dà 45 ore settimanali che corrispondono ad un impegno molto più ampio di qualsiasi lavoratore e tuttavia risulta, a detta degli allievi studiosi, sottodimensionato rispetto alle richieste effettive dei docenti! È vero che non tutte le discipline richiedono sempre un impegno casalingo, ma è altrettanto vero che alcune discipline ne richiedono più del triplo. Questa sperequazione è contraria al principio dell'integrità della formazione, principio sul quale sono stati costruiti i curricula scolastici in modo da equilibrare l'invasione infinita di alcune discipline (e di alcuni insegnanti) sulle altre. Se le scuole e gli insegnanti si impegnassero a rimanere dentro a queste richieste e chiedessero ai propri allievi un impegno inequivoco e contrattato apriori, ne guadagnerebbe la stessa credibilità dei docenti agli occhi dei genitori, degli allievi e della società. Non è serio infatti il modo attuale di assegnare compiti a casa senza alcun vincolo orario e senza alcun coordinamento settimanale nei consigli di classe. Una simile proposta potrebbe essere il primo passo verso una soluzione che si avvicini il più possibile ai reali contratti di lavoro, proprio per sviluppare sia la responsabilità degli studenti rispetto al compito, sia per sviluppare la responsabilità dei docenti rispetto alle proprie richieste e ai tempi a loro concessi.